

IL VALORE DELLA DONNA: la nascita della Dea.

Romeo Lucioni – Leticia Lucioni

Quando ci poniamo nell'ottica di declinare il senso profondo del "valore della donna", possiamo cercare le proiezioni politiche, sessuali, psicologiche, religiose, culturali, sociologiche, antropologiche, ecc., ma, a nostro modo di vedere, è necessario anticipare a tutto questo la dimensione neuro-scientifica nel suo versante evolutivo, proprio perché va messa in luce la diversità strutturale tra l'uomo e la donna.

Va detto subito che la "femmina umana" si differenzia totalmente dalle altre scimmie antropomorfe. Se prendiamo in considerazione la diversità di genere nell'ambito dei mammiferi antropomorfi, non troviamo neppure lontanamente le qualità di funzionamento che invece riscontriamo nel versante umano.

Alcuni ricercatori pongono le dinamiche della diversità nell'ambito ormonale, soprattutto, tenendo in conto che già nei primi otto mesi di gestazione si osserva una invasione di estrogeni o di testosterone che viene riferita come determinante per la strutturazione del cervello della femmina e di quello del maschio.

In un precedente lavoro, abbiamo preconizzato la trasformazione del cervello umano a partire dai 35.000 anni a.C., per un processo evolutivo che è durato sicuramente qualche milione di anni.

In questo processo che ha portato il genere umano a differenziarsi sostanzialmente dalle scimmie antropomorfe, troviamo:

- la diversità biologica per la quale le scimmie femmine hanno una sessualità legata al ciclo dell'estro che porta a trovarsi feconde in concomitanza con l'emorragia mestruale, mentre la donna mestrua indipendentemente dall'estro ed è feconda lontano dall'emorragia;
- la donna è portata ad assolvere il bisogno di aiutare la propria prole ben dopo lo svezzamento proprio perché il bambino, alla nascita, non è completamente maturo ed anzi il suo cervello completa la mielinizzazione della corteccia frontale dopo il 2° anno di vita (maturazione della corteccia frontale);
- i "processi affettivi" (che hanno il corrispettivo anatomo-funzionale nella corteccia frontale, attivano processi di sviluppo e di cambiamenti anatomo-funzionali molto profondi, che si espletano nell'ambito comportamentale e relazionale. Possiamo controllare questi cambiamenti proprio osservando gli animali domestici che, ancor oggi, dimostrano abitudini veramente speciali tanto che a volte si dice "... manca loro solo la parola!!");
- le dinamiche dell'affettività si sono sicuramente attivate molto prima nella donna che nell'uomo e, quindi, dobbiamo pensare che sia stato proprio questa la causa della trasformazione del cervello femminile che ha portato alla differenza di genere;
- le differenze timologiche della donna, indotte dal modello relazionale del tutto particolare perché legato alla lontananza dei "maschi cacciatori" dal branco che quindi rimaneva formato solo da femmine, soggetti anziani e dalla numerosa prole distribuita in tutte le età (che oggi potremmo riferire dall'infanzia alla gioventù).

In questa società del tutto omogenea lo sviluppo è stato sicuramente particolare in quando:

- tra le femmine non c'erano motivi di lotta per acquistar il dominio (come sarebbe in una società di soli maschi sotto l'effetto del testosterone) per due motivi: il primo è che i flussi ormonali (estrogeni e progestinici) sono uguali per tutte le femmine che inoltre tendono a mestruale all'unisono, oltre tutto in concomitanza con le fasi lunari (la donna e la luna hanno cicli di 28 giorni, forse proprio in rapporto con l'attrazione selenica che condiziona anche i flussi regolari delle maree ed anche molte altre espressioni della natura come la germogliazione e la crescita delle piante);
- questa primitiva struttura sociale gineceo-centrica ha assunto aspetti ancora più particolari proprio perché ha moltiplicato le esperienze quotidiane che, libere da conflitti legati al "senso di dominio" (proprio dei maschi adulti e potenti), portano ad un sempre più forte sviluppo psico-mentale che corrisponde ad una evoluzione neuro-anatomica che oggi possiamo riconoscere nell'importanza dei "neuroni a specchio";
- i cambiamenti affettivo-comportamentali hanno indotto sicuramente uno sviluppo del funzionamento cerebrale che ha interessato la donna molto prima del maschi che, per altro, ha dovuto provvedere ad uno sviluppo altamente qualificato, ma di altro tipo proprio perché la caccia (espressione anche delle "tendenze dominanti e omicide" (determinate dai livelli cerebrali di testosterone) ha spinto alla specializzazione sulla base di attenzione, di osservazione, di problem solving, di immaginario ed anche di "capacità per convincere gli altri membri del gruppo";
- sembra quasi il valore intrinseco di questa società umana pre-neolitica nella quale le dinamiche di necessità di collaborazione per lo sviluppo portano:
 - le femmine a sviluppare l'agricoltura, l'allevamento, la cura dei figli e degli animali, l'aumento della produzione dei commestibili che porta a dover stivarli e conservarli;
 - i maschi che portano un contributo fondamentale per lo sviluppo scientifico-tecnologico prima di tutto nell'ambito della caccia (utensili sempre più efficaci), in quello agricolo (l'aratro, la ruota, il carro, ecc.), ma anche nel trasporto (imparare a cavalcare e a preparare i sentieri per i carri) e, soprattutto, nella metallurgia (nei loro viaggi venatori, sicuramente hanno trovato rame allo stato nascente).

In questo ordine di temi trascendenti e rivoluzionari, non bisogna dimenticare l'aspetto magico, sostenuto da:

- le donne che mestruano tutte insieme sicuramente doveva essere vissuto come un "fenomeno soprannaturale" per i poveri cacciatori che tornavano alle loro grotte carichi di fatiche inenarrabili, di ferite subite nello scontro con le fiere e, soprattutto, con una natura "terrificante". Basti pensare agli attacchi degli insetti che, ancor oggi, sono un vero enorme problema per chi vuole muoversi nella foresta fuori dalle piste battute e ripulite;
- nel paleolitico sicuramente l'uomo non sapeva come si svolgeva il fenomeno dell'ingravidazione. Probabilmente pensavano alla "magia del vento" (o qualche altro "dio della natura") e furono le donne a capire per prime le cause del fenomeno. Le donne sciamane usavano, nelle pratiche religiose, il rosso del sangue mestruale ed il bianco dello sperma dell'uomo. Rosso e bianco sono i colori che anche Botticelli ha usato per fare riferimento, nelle sue espressioni artistico-pittoriche criptiche, all'amore carnale, dei sensi, contrapposto a quello mistico;

- la magia era usata dalle donne sciamane nelle pratiche curative che lasciavano gli uomini sbigottiti e sempre più sicuri di avere a che fare con “streghe”, fattucchiere, esseri superiori vincolati strettamente con gli ... Dei.

In questa atmosfera carica di tensioni, di paure, di sentimenti ambigui e contraddittori, la figura della donna si va sempre più imponendo ed è quasi lapalissiano dover pensare alla nascita di quella linea di potere che è chiamata “matriarcato”, ma anche più semplicemente “sistema patrilineare” che fa riferimento ad una organizzazione sociale che si basa sul predominio della linea materna.

Tutto questo fa riferimento ad una vera e propria DEA che controlla le dinamiche sessuali, le attività agricole e della produzione della ceramica, stabilisce le modalità ed i contenuti della raccolta e della conservazione degli alimenti, controlla l’impegno e l’aiuto che danno i figli, utilizza sempre più le sue conoscenze che sembrano magie, utilizza tutte le arti della cura ed anche quelle delle arti-divinatorie con l’uso di stimolanti vari ed allucinogeni, ecc. ecc.

Diventa sempre più evidente che lo sviluppo psico-mentale si struttura come caratteristica fondamentale per delineare le capacità della donna che è Dea-Madre, ma anche Dea della Natura, Dea del sangue, Dea della Procreazione, Dea di una Spiritualità che è cosmovisione e che induce legami profondi con l’astrologia e l’astronomia (vedi gli intimi legami con i “cicli lunari” che vengono percepiti sensitivamente dalla donna).

Possiamo fare riferimento alla “Grande Dea” immortale, immutabile, onnipotente che racchiude in sé la forza di una “trilogia femminile”: Atena, la donzella; Afrodite, la ninfa; Hera, l’anziana saggia.

In questo modo la donna acquista il potere delle streghe, delle sacerdotesse, delle sciamane con cui poter dominare il mondo di sotto e quello di sopra, con la stessa disinvoltura con la quale sa far crescere i figli, gli animali, la terra ed anche ... “i propri uomini”.

Possiamo dire che in queste dinamiche si forgia il carattere, la struttura psico-mentale della donna che non aspira ad avere il potere, il predominio o l’assoggettamento dell’Altro, ma, al contrario, guarda dentro di sé per scoprire le sue spinte interiori che si organizzano attorno alla “creazione, la crescita, lo sviluppo, la trascendenza”.

La “Grande Dea”, in questa “ancestrale cosmovisione”, esprimeva le potenzialità del corpo, dell’anima, della mente, degli affetti, della creatività e dell’immaginario che caratterizzano quella “Grande Donna” frutto dello sviluppo e dell’evoluzione imposte e governate dalle funzioni relazionali che, nell’arco dei secoli (migliaia di anni), ha plasmato un cervello non solo “umano”, ma di “Homo-sapiens-sapiens”.